

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA SERPI

Garantismo e impunità

Fino a quando questo Paese tollererà il livello di illegalità e immoralità che questo signore ha legittimato e a cui ci ha abituati? Dove sono finiti lo sdegno, la rabbia e soprattutto la dignità degli italiani?

RISPOSTA ■ Il garantismo a favore dei potenti è troppo spesso pretesa di impunità totale. L'appello alla legittimazione del voto popolare non è un lasciapassare per l'illegalità. Lo ha scritto nei giorni scorsi *Famiglia Cristiana* e lo ha ribadito alla Camera mercoledì, ricordando suo padre e il suo drammatico suicidio, Chiara Moroni. Il vero garantismo è quello di chi intende assicurare a tutti il diritto alla difesa e non ha nulla a che fare con la vicenda del Sottosegretario alla Giustizia indagato per presunti legami con la P3 cui è stato chiesto di dimettersi per liberare se stesso e i giudici chiamati a giudicarlo dal peso del suo ruolo istituzionale. Caliendo, tuttavia, fa parte di un Governo speciale, un Governo legato mani e piedi alle vicende di un Premier che ha sempre usato il suo ruolo e il suo successo politico come salvacondotto per evitare il confronto con la magistratura e costretto, per questo motivo, a chiedere a tutti i suoi di fare altrettanto. "Non sono stato ancora condannato - continua a gridare portando avanti la sua corsa a ostacoli contro la Giustizia - dunque sono innocente! Come Caliendo e tutti quelli che si sono dati da fare per me".

ROBERTO BIANCHINI

Non sparate sull'Università

Caro direttore, da lettore dell'Unità le sottopongo queste riflessioni sollecitate dal suo editoriale sulla "Fuga dall'Italia" e dalla vicenda trattata dall'Unità.

1) Sono professore ordinario di chimica presso l'Università di Firenze, ma fatico ad identificarmi come barone. Non ho infatti vassalli, o servi della gleba, o stipendi adeguati, o poteri sovranaturali, ho solo giovani collaboratori, nessuno dei quali, ahimè,

strutturato. I fondi delle mie ricerche sono tutti extraistituzionali, e cioè procedo basandomi su finanziamenti di fondazioni bancarie, della stessa Regione Toscana, di privati.

Esistono le baronie? Di sicuro sono esistite, specie nel mondo della medicina, ma oggi è più problematico riconoscerle, francamente. In ogni caso non ho nessun rapporto né con il prof. Macchiarini né faccio parte della Facoltà di Medicina;

2) il prof. Macchiarini ha chiara fama come chirurgo, e il presidente della Regione, Rossi, è riuscito a chiamarlo presso l'Ospedale di Firenze. Ottimo. Non altrettanto è il tentativo di far di-

ventare il prof. Macchiarini docente della nostra Università, così come si legge, senza sottoporsi alle normali procedure alle quali tutti noi siamo soggetti, e che si basano su titoli e su attività didattica pregressa. Si possono criticare i concorsi, certamente, ma questi sono la forma legale attraverso cui si fa carriera nella nostra università e bene fa il Rettore a ricordarlo. Certo, in Nord America si procede in modo diverso, ma lì tutto è diverso a cominciare dallo status delle Università, che è privato;

3) capisco la rabbia del prof. Macchiarini, ma che il sistema italiano si basasse sui concorsi non avrebbe dovuto essere una sorpresa per lui, visto che è stato ricercatore, leggo, presso l'Università di Pisa. E va considerato che ci sono norme che regolano anche la "equipollenza" e la "chiara fama". Come potrebbe essere altrimenti? In ogni caso penso che vi siano concorrenti molto bravi in competizione con lui, considerato il livello medio della chirurgia a Firenze. Altro non so, e d'altra parte la pressione esterna non credo possa essere considerata un titolo in una valutazione concorsuale;

4) ho fatto recentemente parte di una commissione per professore associato nel mio campo. Esperienza drammatica. I vincitori sono stati assolutamente indiscutibili, ma anche alcuni esclusi hanno dimostrato titoli e maturità più che adeguate alla carriera. Ma intanto invecchiano. I concorsi sono ormai pressoché bloccati, da tutti gli ultimi governi, e questo provoca un disastro. Ritengo immorale che candidati vengano dichiarati idonei nei concorsi e poi non vengano chiamati per assenza di risorse. Ritengo suicida, questo sì, che tanti giovani non riescano a muoversi in senso verticale, pur meritandolo.

Potrei aggiungere molte altre conside-

razioni, ma mi fermo qui, magari in un'altra occasione ci sarà modo di tornare sulla nostra povera, ma dignitosa, Università.

* Università di Firenze

TOMMASO MERLO

Dietro le larghe intese

Il fatto che in Italia ci sia bisogno di un governo "di larghe intese" per fare certe riforme è una grande sconfitta per la politica. È appurato, infatti, che i governi politici, eletti cioè dagli elettori, non sono in grado di compiere riforme basilari per una democrazia come la legge elettorale. Questo perché i partiti vogliono una legge elettorale che asseconi i propri interessi e le proprie esigenze, non quelle del Paese. E lo stesso vale per altre riforme che toccano interessi personali o quelli di "serbatoi di voti" o clientele. Come se la politica in Italia fosse solo la somma di interessi particolari, in perenne sterile contrasto tra di loro, e mai il confronto intelligente tra forze al pieno servizio della collettività.

VITTORIO SGARBI

L'arte e le vocali

In riferimento all'articolo dal titolo «Sgarbi e Buzzoni», a firma di Vittorio Emiliani mi fa veramente malinconia che un uomo, a tratti sensibile (ma troppo spesso animato dal complesso del primo della classe) venga a spiegare a me chi è Renato Buzzoni, ignorando che a Salemi abbiamo aperto un «Museo del Paesaggio» dedicato alle fotografie di Buzzoni e con la collaborazione del Fai.

Il Museo è accompagnato da un ponderoso catalogo con bellissime citazioni di scrittori che hanno raccontato la bellezza dell'Italia. Una parte del mio



La satira de l'Unità

virus.unita.it

